

## **Testimonianza Prof. Franco Sotte – Università Politecnica delle Marche**

*(aggiornata al 02/09/2010)*

In qualità di docente universitario, innanzitutto, credo che l'università sia un luogo di massa dove sensibilizzare i cittadini alle iniziative di volontariato, diffondere la cultura del dono e promuovere pratiche del terzo settore ad una vasta popolazione di giovani.

Da economista, vorrei riflettere sul valore della risorsa sangue. Il sangue è una risorsa molto originale. La risorsa sangue è un bene economico in quanto si identifica in un mezzo materiale, avente l'attitudine a soddisfare un bisogno ed è accessibile e disponibile in quantità limitate. Come dicono gli economisti, esso è un bene privato, in quanto "escludibile" (ciascuno può liberamente non donarlo o venderlo, se è consentito) e "rivale" (non può essere trasfuso due volte).

Al tempo stesso la legge sancisce che è un bene di natura pubblica: infatti, l'art. 4 della Legge 219/2005 cita espressamente che "Il sangue umano non è fonte di profitto. Le spese sostenute per la produzione e la distribuzione del sangue (...) non sono addebitabili al ricevente (...). Le attività trasfusionali rientrano nei livelli essenziali di assistenza sanitaria ed i relativi costi sono a carico del Fondo sanitario nazionale". In aggiunta, l'art. 1 dello Statuto dell'AVIS dichiara che "L'Associazione nazionale Volontari Italiani del Sangue è costituita da coloro che donano volontariamente, gratuitamente, periodicamente e anonimamente il proprio sangue".

La legge, però, ha un carattere che potremmo definire "esortativo" in quanto la sua prescrizione è valida solo se, e finché, l'offerta di sangue è sufficiente a soddisfare tutta la domanda e se si hanno, quindi, donatori volontari a sufficienza per soddisfare l'intero fabbisogno di sangue.

In caso contrario, di fronte al bisogno di tale risorsa, non soddisfatto dalla raccolta nazionale, sarebbe impossibile far valere la legge ed impedire che si ricostituisca il mercato del sangue al fine di riportare in equilibrio la domanda e l'offerta. Un mercato, seppur nascosto, peraltro è in funzione anche oggi ed è quello dei medicinali a base di emocomponenti che l'industria farmaceutica produce acquistando il plasma sul mercato estero (essendo a questo scopo insufficiente l'offerta nazionale) dove non si può vantare la presenza di un sistema legale che assicuri la gratuità e la volontarietà della donazione e ne garantisca la provenienza.

Ne deriva che il Servizio Sanitario, in regime di non autosufficienza, è costretto a pagare tali prodotti farmaceutici ai prezzi imposti dalle aziende non avendo, sovente, a disposizione informazioni trasparenti ma sottostando alle regole di un mercato competitivo.

Pertanto, le aziende farmaceutiche, a mio avviso, dovrebbero adoperarsi per diminuire l'asimmetria informativa tra i diversi fruitori dei beni prodotti e, nello stesso tempo, cooperare con le organizzazioni statali e governative su iniziative di promozione della donazione che mirino a soddisfare il fabbisogno di Sangue necessario non solo nel settore trasfusionale, ma anche in quello farmaceutico.

Altra caratteristica della risorsa sangue è la qualità garantita dalla motivazione e dalla continuità della donazione. Il carattere volontario e gratuito della donazione assicura, infatti, un atteggiamento cooperativo e solidale da parte del donatore, il quale non è portato ad assumere possibili atteggiamenti opportunistici in vista di una remunerazione economica. Conseguentemente, lo stesso donatore effettuerà la donazione solo in buone condizioni di salute e di massima trasparenza, garantendo sia un minor rischio per il beneficiario della risorsa sangue sia una minore asimmetria informativa nel percorso trasfusionale.

Inoltre, la donazione periodica, grazie ai controlli e al monitoraggio continuo dello stato di salute del donatore, ha minori rischio rispetto a quello di un donatore che dona per la prima volta. Pertanto, la donazione ripetuta ha un valore sulla risorsa sangue più alto.

Dalle argomentazioni condotte, emerge che il sangue non deve essere un problema solo sanitario ma sociale. La sensibilità a queste tematiche dovrebbe essere estesa a tutti i cittadini: la tutela della risorsa sangue è un tema che coinvolge anche discipline giuridico-economiche per quanto attiene agli aspetti di *governance*, di trasparenza, di asimmetria informativa.

Vorrei concludere questa mia riflessione, con una breve testimonianza da donatore da ormai più di quarant'anni. Io credo che la donazione di sangue sia una forma di volontariato di grande valore etico e, allo stesso tempo, semplice, perché non richiede, come altre forme di volontariato, un impegno continuo ed è quindi possibile per un'ampia fascia di popolazione.

Inoltre, credo che tutelare la risorsa sangue implica di non porsi solo il problema della qualità della risorsa sangue ma anche assicurare la salute complessiva dei donatori. A mio avviso, esiste la necessità di promuovere sempre di più pratiche di "medicina preventiva nell'ambito delle attività trasfusionali" allo scopo di garantire la salute dei donatori e non solo del bene che essi si dispongono a donare.

Infine, vorrei evidenziare delle criticità presenti nel mondo associativo AVIS, a cui appartengo, sia pure come semplice donatore. E' giusto tutelare l'autonomia delle singole AVIS comunali o locali, ma al tempo stesso è assolutamente necessaria una strategia collettiva ed un maggiore coordinamento. Nella mia condizione di donatore e, nello stesso tempo, di docente universitario, ad esempio, noto dei difetti, che sono causati dalla mancanza di coordinamento e dall'inefficienza complessiva del sistema AVIS. Accenno soltanto a due di queste: (a) manca un'azione collettiva da parte di tutte le AVIS comunali che conduca a una strategia di promozione (in collaborazione con le strutture trasfusionali) nell'ambito delle università; (b) l'AVIS, che dovrebbe prioritariamente rivolgersi ai giovani (l'età nella quale più facilmente si diventa donatori), ha gruppi dirigenti generalmente anziani, o addirittura vecchi, e questo impatta negativamente sulla sua capacità di comunicazione.